

LA QUALITÀ URBANA

La cultura rappresenta uno «status symbol» dello sviluppo sociale, civile ed economico

«È il momento di progettare un Prg dei beni culturali»

La cultura non è un lusso, ma una risorsa essenziale per la qualità urbana e per lo sviluppo economico. Nonostante le difficoltà finanziarie, non bisogna rinunciare alla progettualità su complessi storici, musei e altre istituzioni pubbliche, centri di ricerca, rapporto con i privati. Le riflessioni di Giordano Gasparini, ex assessore comunale alla cultura, attualmente collaboratore della Regione.

GIORDANO GASPARINI

La qualità urbana non è un lusso, bensì il punto da cui oggi partire per discutere le politiche culturali nelle nostre città. Sono convinto che all'interno dei processi di innovazione, il bene culturale, inteso come risorsa sia culturale che economica, rappresenti una chiave decisiva dello sviluppo qualitativo. Proprio in una fase finanziaria così difficile la cultura non può essere solo una suggestione e non deve passare con il cappello in mano. Non si tratta soltanto di affermare il diritto alla cultura e alla spesa per la cultura, si tratta di affermare il ruolo che la cultura può e deve avere in una società in forte trasformazione.

Credo che questo, pur in un quadro di difficoltà economiche, offra agli enti pubblici una centralità nuova e originale. Certamente più complessa e difficile che nel passato, quando il pubblico spesso era semplice erogatore di finanziamenti, ma più vicina agli scenari del futuro.

Forse progettualità, capacità di rapportarsi al mondo delle imprese, individuazione di vocazioni e progetti di qualità, capacità di costruire piani comuni: sono queste le sfide che stanno di fronte all'ente locale. Un ente locale che non dovrà più rispondere direttamente a tutte le domande di cultura,

che sempre meno dovrà gestire in prima persona, ma che dovrà garantire lo sviluppo di un progetto culturale, indicando strategie e direzioni e che dovrà saper mettere a disposizione strumenti e condizioni favorevoli per lo sviluppo, nella loro massima autonomia, dell'associazionismo, delle iniziative giovanili, delle attività sportive.

La scommessa è di saperci dotare di dispositivi e piani finanziari in grado di portare tutto questo a sistema e costruire un formidabile strumento con cui presentare Reggio in Italia ed Europa, convinto come sono che oggi l'immagine culturale di una città rappresenta un vero e proprio status symbol del suo sviluppo sociale, civile ed economico. Uscendo dalle gabbie della semplice «sponsorizzazione», anche il sistema delle imprese cittadine dovrà essere protagonista nella elaborazione e nel sostegno finanziario dei progetti d'eccellenza per Reggio. In sintesi, pur in un quadro difficile, occorre non rinunciare a pensare, a confrontarsi, a progettare per questa città.

Quali i punti di eccellenza? I beni culturali. Reggio e la sua provincia posseggono un rilevante e originale patrimonio in questo settore. Ci sono già importanti progetti (chios-

tri di S. Pietro, chiostri di S. Domenico, ex Zucchi; palazzo S. Francesco, palazzo S. Giorgio, Sinagoga, carcere S. Tomaso) sui quali occorre stabilire delle priorità, ma per i quali occorre soprattutto dotarsi di un quadro organico, un piano che leghi recupero e destinazione d'uso, piani finanziari e sistemi di gestione.

Reggio ha bisogno di un vero e proprio Prg dei beni culturali, di un progetto articolato su cui aprire la discussione.

Nel panorama internazionale, i musei, secondi solo al tema del recupero dei centri storici, rappresentano il settore su cui maggiormente sono confluite discussioni, investimenti, ricerca, progetti e realizzazioni.

Musei aperti con continuità, con direzioni competenti, con efficienti supporti didattici e ricchi book-shop rappresentano certamente un termometro della civiltà di una comunità. Anche in questo settore l'interesse di partners privati si fa sempre più forte, basti ricordare il recente accordo a Roma fra enti locali e imprese per il recupero del Palazzo delle

Esposizioni su progetto dell'architetto Costantino Dardi.

A Reggio per i Musei Civici alcune cose sono state fatte e molte restano da fare. Prima fra tutte il decollo dei lavori alla ex Zucchi, in cui accanto alle riordinate collezioni museali reggiane possa trovare sede la sezione di pubblica lettura della Panizzi, raccogliendo la brillante idea del direttore delle biblioteche comunali. Il pieno recupero della Zucchi è un esempio molto significativo di come il recupero urbano, se accompagnato da destinazioni d'uso di qualità per le istituzioni culturali, rappresenti un forte volano per il decollo di piani di recupero per il centro storico.

Spesso dimentichiamo che nella nostra città è presente una importante collezione d'arte moderna. È di proprietà del cav. Achille Maramotti e sarebbe una grande opportunità per Reggio creare le condizioni affinché potesse essere conosciuta dai cittadini reggiani.

Le istituzioni culturali reggiane (musei, biblioteche, teatri, istituto musicale e quella

micro-istituzione culturale che è ormai diventata il Cinema Rosebud) vantano direttori altamente qualificati. Anche per questo va loro garantita non la mera sopravvivenza, ma un lavoro di qualità.

Un'altra ricchezza di Reggio sono gli Istituti e i centri di ricerca: Istituto Banfi, Centro studi di Psichiatria, Università del progetto, Istituti Storici, Centro regionale di danza, l'Archivio Zavattini per il quale Reggio dovrà riprendere un ruolo di primo piano. Questi istituti oggi non esprimono appieno le loro grandi potenzialità culturali, ma possono in futuro diventare luoghi di incontro intellettuale e di elaborazione culturale.

Altro tema di confronto deve essere la qualità dello sviluppo. Sono convinto che anche qui la cultura possa avere un ruolo fondamentale, uscendo dai confini di un Assessorato per toccare trasversalmente molti settori dell'amministrazione: l'urbanistica, l'ambiente, il recupero del patrimonio storico, lo sport e le attività per i giovani.

Con l'arrivo dell'autunno, i teatri Ariosto e Valli si riproporgono come punti di riferimento principali della vita culturale cittadina. Nonostante i noti problemi finanziari degli enti pubblici, ai quali suppliscono almeno parzialmente gli ormai indispensabili contributi di sponsor privati e cooperativi, i cartelloni che sono stati presentati - prosa e concerti, non ancora lirica e balletti - preannunziano spettacoli di buona qualità.

La stagione della prosa - iniziata nei giorni scorsi con la prima nazionale dell'omaggio di Massimo De Rossi al grande autore ed attore di cabaret Karl Valentin - propone un programma eclettico, con titoli e personaggi affermati, alcune novità, largo spazio al comico e perfino una incursione nel musical. La lista dei nomi eccellenti comprende Dario Fo (Johan Padan a la scoperta de le Americhe), Anna Procleter e Giorgio Albertazzi («Caro bugiardo» di Jerome Kilty), Sergio Fantoni ed Elisabetta Pozzi («I giganti della montagna» di Luigi Pirandello), Edmonda Aldini («Oltre le colonne d'Ercolo», Rossella Falk («I parenti terribili» di Jean Cocteau).

Tra gli emergenti del teatro comico, Angela Finocchiaro e Silvio Orlando («Sotto banco» di Domenico Starnone, per la regia di Daniele Lucchetti), Giorgio Gallione («Bar bittonco»), Alessandro Bergonzoni («Anghino»). Poi un classicissimo come «Sogno di una notte di mezza estate» di William Shakespeare, nell'allestimento in lingua originale del Footsbarn Traveling Theatre di Londra (esclusiva per l'Emilia Romagna); e il quasi altrettanto famoso musical di Duke Ellington «Sophisticated Ladies», che sarà proposto a fine maggio dal New York Harlem Theatre.

Pronta alla partenza anche la concertistica - che ha esordito martedì 29 con l'Orchestra sinfonica dell'Emilia Romagna diretta dal maestro Gianandrea Gavazzeni e un programma interamente dedicato a Schubert. Anche in questo cartellone non mancano i grandi nomi: direttori d'orchestra, oltre a Gavazzeni, come Evghenij Svetlanov (in novembre, con l'Orchestra di Stato del-

Ariosto e Valli, presentati i cartelloni degli spettacoli

Teatro e classica, cascata di big Ma dov'è il rock?

SANDRO MASELLI



Il complesso storico degli ex stalloni



Il castello matildico di Rossena (comune di Canossa)

Le testimonianze storiche di Canossa e dintorni Un pellegrinaggio turistico soprattutto dalla Germania

I castelli della contessa Matilde

Reggio Emilia non è soltanto pianura: ha uno straordinario Appennino e sulle sue prime balze si ritrovano, suggestive e numerose, le testimonianze del dominio di Matilde di Canossa. Sono resti di castelli, di torri di avvistamento, ma anche architetture dei borghi che costituivano le colonne produttive del grande feudo passato alla storia per l'incontro di Canossa.

AMLETO SICURI

«L'andare a Canossa» è da secoli un modo di dire tradizionale: praticamente dal freddo gennaio del 1077, quando l'imperatore Enrico IV arrivò su queste colline per fare - si dice - atto di sottomissione al Papa Gregorio VII, rifiu-

giatosi presso i possedimenti della «papista» contessa Matilde. Va subito sottolineato che chi all'epoca tenne le cronache dell'avvenimento era «papista» e presentò perciò l'incontro di Canossa come una umiliazione dell'imperatore; avviene anche attualmente che i cronisti facciano da propagandisti ai potenti dai quali dipendono. Da questa cronaca discende il proverbiale modo di dire. In realtà le cose non andarono proprio così, e gli studiosi ancora oggi disputano sulla questione. Io compenso i tedeschi hanno eletto Canossa come luogo di pellegrinaggio turistico culturale; anche perché effettivamente, dopo questo incontro, vinse poi l'imperatore: cioè loro. L'andare a Canossa, attualmente, si presta a qualche equivoco. Il consiglio comunale di Ciano d'Enza ha deciso di cambiare nome al comune, che adesso si chiama Canossa. Attenzione: la vera Canossa è un'altra, è su di uno spuntone di rocce, emerse da una lunare distesa di calan-

chi sovrastante l'ex Ciano. Del castello restano pochi ma suggestivi ruderi, tanto che una agenzia di consulenza turistica ha recentemente proposto di ricostruire nei pressi un castello che sarebbe più «disneylandiano» che corrispondente alla realtà storica. Ma il turista intelligente che vuole conoscere il territorio matildico dell'Appennino reggiano (ricordiamo che i possedimenti della contessa si estendevano fino al Mantovano) non ha bisogno di simili artifici. C'è sufficiente materiale architettonico (anche minore, nei borghi sparsi sulle colline a balconata sulla pianura), per capire quale sia stata l'impronta che il dominio della contessa (un potente che sapeva ascoltare esperti consiglieri, a partire dal campo del diritto), ha lasciato in questo territorio. Il suo dominio si è poi sfaldato rapidamente, lasciando il posto ad altre organizzazioni territoriali; ma quanto rimane, in particolare il sistema dei castelli e delle torri, con possibilità di comunicazione ottica, testimonia una capacità di organizzazione sociale, economica e militare straordinaria. Nonostante l'attuale antropizzazione, sono testimonianze ancora leggibili, e all'interno di un ambiente che presenta tuttora notevoli valenze naturalistiche.

Presso l'Azienda di Promozione Turistica di Reggio (tel. 0522/431953 - 431954) sono disponibili informazioni ulteriori e pubblicazioni.



LA VOLONTÀ DI CREARE VALORE E SICUREZZA, IL DESIDERIO DI VIVERE IN ARMONIA: I NOSTRI PROGETTI RISPETTANO L'UOMO E IL SUO FUTURO.

COOPSETTE È UN GRUPPO CHE OPERA COME UN'IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI CON ATTIVITÀ DIVERSIFICATE IN CAMPO INDUSTRIALE. UN GRANDE GRUPPO IN GRADO DI IDEARE E GESTIRE PROGETTI ED INTERVENTI COMPLESSIVI, CHE PONGONO SEMPRE AL CENTRO L'UOMO, L'UNITÀ DELLE SUE FUNZIONI E DELLE SUE ESIGENZE, IN UN RAPPORTO INSCINDIBILE CON L'AMBIENTE. LE CAPACITÀ FINANZIARIE, TECNICHE E MANAGERIALI CHE ABBIAMO MATURATO CI CONSENTONO DI INTERVENIRE, NELLE AREE STRATEGICHE NAZIONALI, SUI GRANDI PROGRAMMI DI INVESTIMENTO DELLE RISORSE PUBBLICHE E PRIVATE GUIDATI DA UN PRECISO OBIETTIVO: PROGETTARE IL PRESENTE PER EDIFICARE IL FUTURO.

DOVE VIVE L'UOMO

coopsette